

**Andria, che Festival**

Al via domani ad Andria il festival internazionale di Castel dei Mondi, con la direzione artistica di Pamela Villorosi e Mimma Gallina. Una no-stop di teatro, musica, danza, poesia con artisti di fama internazionale, anteprime e proposte inedite. Maddalena Crippa, Luis Bacalov, Joan Baez, Antonella Ruggiero, Emma Dante, Cesar Brie (teatro su temi sociali/immigrazione) sono solo alcuni dei protagonisti della manifestazione, dedicata quest'anno al tema 'Vie di fuga e mondi nuovi'. Non mancherà un'escursione nel jazz con Gaetano Liguori, per finire con un omaggio a Janis Joplin.

**igiene globale****«LIBERIAMO NAPOLI DALLA SPAZZATURA E SPEDIAMOLA AI POTENTI DELLA TERRA»**

Gabriella Gallozzi

Fin qui ha «fatto spettacolo» prevalentemente all'estero riuscendo a farsi cacciare da vari paesi, tirandosi addosso una lunga serie di denunce e, recentemente, organizzando il Bassibu, un pullman in «Viaggio nel Peggio di Madrid», sul quale gli spettatori potevano visitare i luoghi simbolo di quella che ha definito «la vergogna politica della Spagna di Aznar». Oggi torna ad agire in «patria» con una performance, diciamo così, di genere ambientalista: spedire la spazzatura di Napoli ai «potenti della terra».

Stiamo parlando di Leo Bassi il comico e cabarettista che a cinquant'anni suonati continua a rapire, o meglio «percuotere» il pubblico con le sue provocazioni scagliate contro la stupidità del conformismo

mediatico e politico. Nato negli Stati Uniti nel 1952 Leo ha vissuto in una famiglia di circonsi imparando da subito a girovagare per il mondo e soprattutto a «girovagare» nei territori infiniti dello spettacolo alla ricerca di cosa possa essere l'«intrattenimento», da leggere però con l'impegno. Applaudit ai festival internazionali Bassi è stato ospite l'altra sera della terza edizione della rassegna di cabaret in corso a Napoli a Castel Sant'Elmo. Ed è proprio dal palco partenopeo che ha lanciato la sua nuova provocazione: stamane sceglierà un luogo simbolo della città dove raccogliere personalmente la spazzatura per poi spedirla dalla posta centrale ai «potenti della terra».

«Tra i miei destinatari - spiega Bassi - vi saranno i

ricchi del pianeta, che non hanno una coscienza solidale e tutti quei capi di stato, responsabili di questo assurdo scontro tra il mondo musulmano e quello occidentale». In più, oltre alla valenza «politica» la sua performance, sottolinea l'attore, «è anche un'iniziativa popolare per sgombrare i rifiuti dalle strade di Napoli. E non solo. Questa non è una battaglia politica, ogni cittadino potrà decidere spontaneamente come liberare la propria frustrazione, attraverso una particolare spedizione. Quelli di sinistra spediranno la spazzatura a quelli di destra e viceversa».

Un po' come accadeva in quella vecchia canzone di Gaber in cui gli ospiti del transatlantico, trovandosi in preda al mal di mare cominciavano a dar di

stomaco uno sull'altro, a cominciare però da quelli della prima classe che si «sfogavano» su quelli della seconda e via a scendere secondo le ferree «leggi sociali». Bassi, invece, da buon rivoluzionario qual è, da giullare dissacratore, propone una soluzione più «democratica»: che tutti si liberino nello spedire rifiuti a chi vogliono. Un finale, insomma, da comiche: i rifiuti di Napoli come tante torte in faccia.

E chissà se ne arriverà - di spazzatura certificata doc napoletana, s'intende - anche a qualche leghista integralista, a qualche politico fresco di lifting e per lo più anche a Bush. Del resto lo dice lo stesso Leo Bassi che la vera sfida di questa «operazione» è far conoscere «i problemi della città anche alle Nazioni Unite». Potrebbe essere un'idea, no?

**ARCHIVI & AZIONE**

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda

in edicola il Vhs con l'Unità a € 6,50 in più

**Lavoro e i tuoi diritti**

Guida a cura del sistema Servizi Cgil

oggi in omaggio con l'Unità

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Maria Grazia Gregori

TEATRO IN PIAZZA

## DARIO FO

### Compagno Adamo compagna Eva

Dario Fo incontra l'arte e per un'altra volta, come già era successo con Caravaggio, diventa professore. Un professore un po' speciale per nulla accademico malgrado il Nobel, ma che si ricorda di avere frequentato l'Accademia di Brera e Architettura a Milano. La conferenza-spettacolo che si intitola *Il tempo degli uomini liberi*, promossa dal Comune, dalla Rai e dall'editore Franco Cosimo Panini, che si terrà per tre sere dal 18 al 20 luglio (i biglietti sono andati a ruba) in Piazza Grande di fronte al Duomo di Modena, nasce da una folgorazione che, a sua volta, nasce da un progetto. Spiega Fo: «sono arrivato a Modena per una perlustrazione al Duomo che credevo di conoscere perché lo avevo studiato da ragazzo, per via di quella Storia del teatro medioevale che con Giorgio Albertazzi devo fare per la Rai... e mi sono reso conto che, malgrado tutti i miei studi precedenti, di questo Duomo che risale al 1099, edificato da Lanfranco, dove le statue più importanti sono di Wiligelmo e che l'Unesco considera patrimonio dell'umanità, mi erano sfuggite un sacco di cose. Per esempio che tutti i bassorilievi, le formelle, le opere qui contenute sono frutto di un'arte che nasce dall'attenzione al mondo del lavoro, agli operai, ai lavori dei contadini. Qui insomma è il popolo che diventa protagonista con la conseguenza di una rappresentazione artistica che affonda le sue radici nella teatralità popolare, nella satira, nello sfotto».

**Fo ma come mai tutto questo, felicemente, ha potuto avvenire a Modena proprio nel corso di quelli che si è soliti definire «i secoli bui»?**

Proprio perché non erano tanto bui, perlomeno qui. Perché in tutte le opere che stanno dentro questo magnifico Duomo a trionfare è la ragione. Prendiamo la storia di Adamo ed Eva che qui è rappresentata. Loro sono beati, senza sesso né dolore. Ma scegliendo di

mangiare la mela fanno una scelta che mette in primo piano la ragione al posto dell'eternità. E la ragione significa anche scoperta della sessualità, dell'eros, del dolore e della morte. Cosa sono diventati quando Dio li scaccia dall'Eden? Dei contadini: vestiti, atteggiati come i contadini di quell'epoca. E qui ho avuto anche una folgorazione che mi ha permesso di capire quello che dice la Bibbia su Caino ed Abele e sul fratricidio che pesa sulla storia

*Lui ne è sicuro: la storia sociale dell'anno Mille è scritta nei bassorilievi del Duomo di Modena. Da domani e per tre giorni Dario sarà lì davanti a raccontare...*



dell'umanità.

**Quali sono gli elementi di questa folgorazione?**

Il Duomo di Modena viene edificato in un momento storico particolare quello in cui a causa della lotta per le investiture che contrappongono il papa all'imperatore e, di riflesso, fra loro anche i seguaci dell'uno e dell'altro, Modena vive in una specie di «vacanza del potere» che le ha permesso di percorrere per circa cinquant'anni di anticipo il passaggio a una nuova forma di governo, quella dei comuni, in cui si esalta il ruolo delle città con la nascita di una società con leggi più giuste. A Modena questo fervore culmina con la costruzione del Duomo, la «casa» di tutta la città. Le opere che dentro vi sono raccolte sono figlie di quell'epoca, realizzate da artigiani analfabeti ma guidati da due straordinari artisti e ci raccontano con uno sguardo nuovo la Bibbia: per esempio dicendoci che siamo tutti figli di Caino e non di Abele, figli di uno che coltiva i campi non di uno che fa il pastore e che con il suo gregge li distrugge...

**Una Bibbia in qualche modo «riscritta» dal basso?**

In un certo senso sì perché per trovare la figura di Cristo o della Madonna così come sono rappresentati secondo l'iconografia classica bisogna salire verso l'alto, verso la copertura che è posteriore. Non sono rappresentati neppure il Paradiso e l'Inferno, non c'è il Giu-

dizio Universale, non ci sono le pene per la sessualità anzi l'eroticismo vi è esaltato. Ma c'è l'Arca che è raffigurata come una specie di palazzo del Broletto di Milano che esce dall'acqua, c'è la ribellione alla violenza rappresentata da due donne che con le scope picchiano due cavalieri che combattono fra loro. E la

Bibbia come la pensa un popolo che conosce bene la pena, la sottomissione forzata al padrone... uomini liberi come dice il titolo della mia lezione-spettacolo. Questa estrema libertà la troviamo anche nella facciata del Duomo dove non c'è nessuna dedica ma solo la firma dei due artisti Lanfranco e Wiligelmo. L'unica chiesa, con Pisa, in cui questo avvenga.

**Il Duomo di Modena come figlio del pensiero libero contro l'oscurantismo di ogni tipo: è un'ipotesi suggestiva...**

Per me è un monumento alla libertà perché dove il popolo è protagonista c'è sempre la volontà di spezzare le catene, di rifiutare la guerra; la libertà è sempre figlia del pensiero.

**Verrebbe quasi da dire che «Il tempio degli uomini liberi» è il fratello di «Mistero buffo». È d'accordo?**

Il legame fra questo spettacolo e *Mistero buffo*, e in generale con tutto il mio teatro, è rintracciabile nella scoperta della verità che percorre questi due lavori e tutta la mia opera, nella rivelazione di un capovolgimento di situazioni dove saltano all'aria gli schemi pre-stabiliti. L'immagine forte che credo venga da questo spettacolo è quella di una chiesa che unisce, la vera casa dei fedeli non del potere, luogo d'incontro e di dibattito, di confronto.

**Cosa vedrà lo spettatore? Come si svolgerà lo spettacolo?**

In scena ci sono solo io che, all'aperto, davanti alla Porta dei Principi, racconto il Duomo di Modena anche con l'aiuto di diapositive, di disegni. Racconto la folgorazione che ho avuto di fronte a questa chiesa anche mettendola a confronto con altre dove sono rappresentati i peccati e il loro castigo, ma non si vede il pensiero. Questa ricerca, questo mio cammino verso questa lezione-spettacolo che si vedrà anche in televisione, sarà documentata in un libro che uscirà per i tipi di Panini editore: immagini, favole, racconti tutti legati al Duomo

**Un'immagine che, secondo lei, potrebbe racchiudere tutto il senso del suo spettacolo?**

L'immagine che ritorna continuamente nei bassorilievi, nelle formelle: quella di un uomo che nasce al pensiero, di un uomo che pensa, che ci riporta quasi alla memoria il pensatore di Rodin, in tutta la sua modernità.

programma di rinascita

## La Scala riparte da Salieri. Ma che tensione!

Maria Novella Oppo

**MILANO** Siccome è più difficile entrare nel cantiere del Teatro alla Scala che nella sede della Cia, è con viva soddisfazione che abbiamo superato i controlli alla palizzata di Via Verdi, lateralmente alla facciata, ma siamo caduti nella più totale prostazione quando ci siamo trovati davanti, anziché un brandello restaurato dell'amato palcoscenico, solo un immenso buco di cemento riempito di sedie per i giornalisti. E di più non abbiamo potuto vedere, se non qualche tubo d'acciaio ai lati. Ma, a tentare di restituirci almeno la nostalgia del bello, ci hanno provato il sindaco Albertini (meglio perderlo che trovarlo), il sovrintendente Fontana, il direttore artistico (formalmente direttore della divisione Scala) Mauro Meli e soprattutto il maestro Muti, che ha fatto del suo meglio per svegliare i dormienti.

Il sindaco, in quanto presidente, ha fatto gli onori di casa, esaltando appunto il ritorno a casa, cioè nella sede storica del Piermarini, della Scala restaurata. Il che avverrà nel canonico 7 dicembre, Sant'Am-

brogio, cioè entro i tempi stabiliti. Da ciò la dichiarata grande soddisfazione meneghina, italiana e planetaria per le nuove possibilità tecnologiche del «più grande teatro del mondo», accresciuto enormemente negli spazi del palcoscenico e restaurato anche nella gran sala. Il tutto con grande sforzo economico della collettività, allo scopo di restituire alla collettività stessa un aumento di recite e di pubblico. Coticché, come ha precisato Fontana, nella prossima stagione le rappresentazioni passeranno da 80 a 118 solo per le opere, arrivando a un totale di 217 con balletti e concerti. Praticamente due stagioni parallele, una nella sede del Piermarini e una al Teatro degli Arcimboldi, che è stato la Scala per tre annate e dovrà, come ha sottolineato sempre Fontana, es-

sere considerato all'interno di un grande (per ora inesistente) progetto culturale. Sempre che si riesca a farlo sopravvivere ai nuovi tagli per la cultura decretati dalla Finanziaria. Per la Scala essi significherebbero la bellezza di 2 milioni di euro in meno. Ai quali il sovrintendente ha opposto il suo giusto ma inutile: «Basta con la politica dell'obolo». Mauro Meli, al quale toccava presentare per la prima volta la stagione, si è detto ovviamente emozionato nel contribuire al rilancio della Scala, grande punto di riferimento per l'intero mondo della musica. «Che cosa vuol dire essere il primo teatro del mondo?» - ha chiesto. E ha subito risposto: «Vuol dire dimostrarlo ogni giorno». Da ciò l'annunciata ambizione di raddoppiare gli abbonati e di arrivare a 150 repli-

che, senza abbassare la qualità dell'offerta. Anzitutto il grande valore simbolico del «ritorno a casa» sarà celebrato come una sorta di rinascita, riproponendo l'opera rappresentata (quella volta e mai più) nel 1778 per l'inaugurazione della Scala. Si tratta dell'*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri, diretta da Riccardo Muti, che per l'occasione lavorerà di nuovo insieme a Luca Ronconi e Pier Luigi Pizzi, ricostituendo un trio che ha dato molto al teatro italiano. L'opera, al debutto, comprendeva anche tre balletti che, per la loro occasionalità, sono andati persi e per i quali sono state recuperate musiche di Salieri scritte nello stesso anno. Quanto al resto della stagione (12 titoli operistici, 8 balletti e 16 concerti sinfonici), Meli ha insistito sulle novità (come l'opera

*Il dissoluto assolto* commissionata ad Azio Corghi e José Saramago) e sui tanti nomi di prestigio coinvolti nella direzione (Rostropovic, Maazel, Tate, Temirkanov, Bychkov, Frubbeck de Burgos e l'italiano Dantone) e nella regia di allestimenti, non tutti ospitati nel vecchio teatro. Dopo circa un mese dall'apertura, ecco infatti che la Scala tornerà nel suo esilio di periferia per consentire alla «macchina» una messa a punto.

Ma - ha detto Fontana - «sia ben chiaro che il 7 dicembre non faremo una finta inaugurazione». Segno evidente del clima di polemiche, sempre vive attorno al teatro milanese e attualmente «attizzate» dalla nuova struttura dirigente, con il sovrintendente dimezzato dalle deleghe toccate a Meli (figura e ruo-

lo fortemente sostenuti da Muti). E, passando a Muti, va detto che il sindaco Albertini, nell'introdurlo, lo ha definito «il più grande direttore del mondo». Muti ha risposto spiritosamente: «Non mi si può introdurre con una menzogna!». Poi ha cominciato a parlare, ma quasi subito si è interrotto per redarguire una signora che sbadigliava («Le ho visto anche le tonsille!»). Ha continuato esaltando la futura Scala, che sarà «più nuova e più antica», ma a questo punto il cantiere, chissà perché, si è messo in movimento, producendo martellate, stridii e vibrazioni che hanno ancor più innervosito il maestro. Il quale sicuramente ha orecchie sensibili e, dopo aver lamentato la mancanza di organizzazione (attribuendola, forse, a Fontana), ha detto addirittura che, da

buon napoletano, la cosa gli puzza un po'. Nonostante ciò, è riuscito a descrivere magistralmente il clima della serata inaugurale del 1778, quando i nobili stavano nei palchi, i poveri in platea e nel gran teatro si faceva di tutto: si mangiava, si beveva e si gettavano i rifiuti in sala o nei corridoi.

Eppure, ha detto, qualcuno doveva anche ascoltare la musica. Musica che, nel caso di Salieri, va restituita alla sua grandezza, strappandola alla ingiusta cattiva fama dell'autore. Muti ha voluto poi ricordare che, ai tempi, anche Piermarini fu criticato. Per riportare tutto all'oggi e alle polemiche che, a conferenza stampa conclusa, ancora divampavano nel cantiere, soprattutto tra i giornalisti che non hanno gradito le citazioni al merito nei discorsi di Fontana e Muti. Due separati in casa che ogni tanto si mandano segnali di fumo accendendo qualche giornale. Sulla intensa stagione, che comprende, oltre a 12 opere (4 nuove produzioni), 8 balletti e 16 concerti sinfonici, torneremo in sede critica.